

Michele Battaglinò

Filippetto de Marinis

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675726-5

INDICE

Premessa	7
I. I de Marinis marchesi di Genzano	9
II. Nascita e formazione culturale di Filippetto	21
La nascita	21
Il palazzo di via Medina	21
Il quadro di Domenico Pellegrini	25
La formazione culturale	28
L'Illuminismo napoletano	29
Genzano e la Basilicata nella <i>Relazione Gaudio</i>	33
La <i>Statistica</i> murattiana	35
III. Adesione alla Repubblica Napoletana del 1799 e attività rivoluzionaria	37
La prima coalizione antifrancese	37
La fuga in Sicilia di Ferdinando IV	38
Il vicario Pignatelli, l'armistizio di Sparanise e la furia dei <i>lazzari</i>	39
La proclamazione della Repubblica in Castel Sant'Elmo	42
La società napoletana di fronte alla rivoluzione	43
Il fallimento della rivoluzione	44
I verbali delle testimonianze e l'attività rivoluzionaria di Filippetto	45
IV. Il processo e la morte	79
Il racconto di Luigi Settembrini	79
La <i>Memoria</i> di Luigi Mennuni	81
La prima e la seconda Giunta di Stato	83
Le tre classi di rei	84
I reati di Filippetto	85
Il processo	87
L'esecuzione della sentenza di morte	91
V. Il ricordo di Filippetto nei discendenti e nei paesi-feudi di famiglia	95
Il ricordo nei discendenti	95
Il ricordo nei paesi-feudi di famiglia	100
Bibliografia	101

Indice analitico dei nomi e delle cose notevoli	115
Indice delle figure	129
Indice delle tavole	130
Autorizzazioni e ringraziamenti	130

PREMESSA

Filippetto de Marinis, unico figlio maschio di Giovan Andrea de Marinis, marchese di Genzano, è rimasto nella storia esclusivamente per il ruolo significativo avuto nella Repubblica Napoletana del 1799, per il quale fu processato e condannato alla decapitazione.

Di lui fanno menzione molti autori dell'Ottocento e del Novecento, che però ci forniscono quasi sempre pochi dati biografici generalmente ripetitivi o sbagliati, come nel caso dell'età. Notizie più dettagliate si trovano nelle pubblicazioni di Mariano D'Ayala (1873 e 1883), Giuseppe Ceci (1926), Felice Marciano (1999) e nel mio saggio del 1985.

Questo libro si propone lo scopo di ricostruire su basi scientifiche e documentarie i tratti salienti della sua biografia: l'ambito familiare, i lineamenti fisici, gli studi e la formazione culturale, la partecipazione attiva alla rivoluzione, il carcere, la morte, il ricordo tramandato dai discendenti e dagli abitanti dei paesi che furono feudi dei suoi antenati. Quindi, non sarà uno studio specifico sulla Repubblica Napoletana del 1799, sulla quale ci sono già tante pubblicazioni, spesso molto valide.

m. b.

I

I DE MARINIS MARCHESI DI GENZANO

Filippetto era il primogenito di Giovanni Andrea de Marinis, marchese di Genzano, e di Elisabetta Caracciolo dei duchi di Martina, i quali ebbero dopo di lui anche una figlia, Maria Costanza.

Questo ramo dei *de Marinis* (Marini, de Marini, Marino, de Marino), mercanti di seta originari di Genova, si trasferì nel 1600 a Napoli, dove fu aggregato al Patriziato del *Seggio di Porto*. Nel 1615 un certo Antonio Cattaneo comprò da Galeazzo Francesco Pinelli il feudo di Palazzo San Gervasio, che passò poi alle sorelle: il 1615 a Ippolita e, dopo la sua morte, a *Costanza*, andata sposa a *Giovanni de Marini*. Nel 1616 due figli di Giovanni de Marini e Costanza Cattaneo, *Giambattista* e *Stefano de Marini*, comprarono il feudo di Genzano dal marchese Andrea del Tufo al prezzo di 70.350 ducati¹.

Tenne il feudo inizialmente **Giovan Battista** (nato nel 1580 ca) fino alla sua morte, avvenuta il 30 luglio 1630². Essendo questi celibe, il feudo passò a **Stefano**, nato il 1588, che invece aveva sposato Giovanna Grimaldi, da cui aveva avuto tre figli: Giovanni Giacomo, Costanza e Paola Maria. Stefano, dopo aver venduto nel 1635, per 110.000 ducati, i feudi di Genzano e Palazzo San Gervasio alla moglie³, visse per lunghi periodi a Genzano nel castello feudale, che, posto sull'altura a sud, dove sorge ora il moderno edificio municipale, chiudeva il borgo sottostante con i suoi bracci, come si può vedere dall'affresco nel salone degli stemmi dell'Arcivescovado di Matera⁴. Il paese allora era costituito solo dall'attuale centro storico steso su uno sperone cinto da tre valloni. Nei secoli successivi l'espansione edilizia verso sud avrebbe ricoperto l'intera collina.

¹ M. BATTAGLINO, *Genzano di Lucania dal 1333 al 1616*, Pisa. Edizioni ETS, 2015, pp. 33-35. Per l'occasione furono predisposti due apprezzamenti (ASNa, *Notai del XVI secolo*, scheda 488, prot. 41 (1591-1637), ff. 3r-11r e 13r-21r), trascritti e commentati da me rispettivamente alle pp. 71-99 (Apprezzo del tavolario *Orazio Grasso* del I-12-1614) e pp. 101-136 (Apprezzo del tavolario *Giovanni Andrea de Fusco* del I-4-1615). Un ducato equivaleva a € 16,03 di oggi.

² ASGG, *Libro dei morti*, I, f. 21r, dove si dice anche che fu sepolto nella chiesa di s. Giorgio dei Genovesi.

³ ASNa, *Fondo di Sangro di Fondi*, cart. 13/2 (Regio assenso del 1635 sulla vendita fatta da Stefano de Marini delle terre di Genzano e Palazzo per ducati 110 mila a beneficio di Giovanna Grimaldi sua moglie) e cart. 12/2 (Decreto esecutivo del 1635 di assenso reale alla vendita di Genzano fatta a Giovanna Grimaldi da Stefano de Marini, suo marito). In L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. V, Napoli, presso Vincenzo Manfredi [rist. anast., Bologna, Forni editore, 1969], 1802, p. 52, il prezzo della compravendita sarebbe stato ducati 120.000 (60.000 per Genzano e altrettanti per Palazzo).

⁴ Il salone degli stemmi, affrescato nel 1709, presenta nella parte superiore diversi medaglioni, ventiquattro dei quali riproducono i paesi della diocesi di Acerenza e Matera, che in quel tempo erano unite.

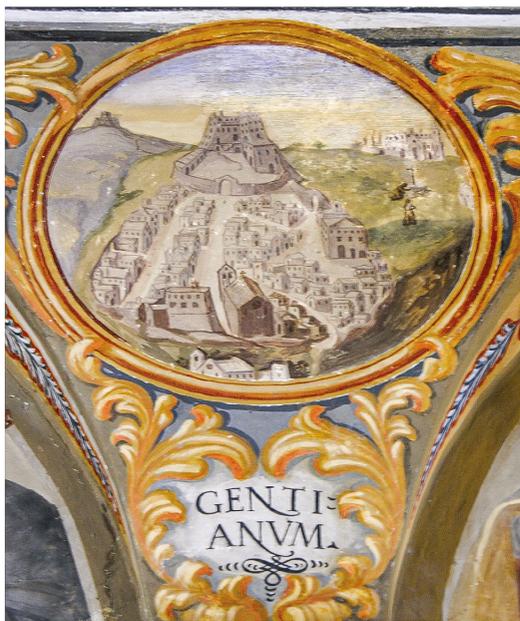


FIG. 1 - MATERA, salone degli stemmi dell'Arcivescovado: affresco di Genzano.



FIG. 2 - GENZANO di Lucania: mausoleo di Stefano I de Marinis.

Stefano, morto a Genzano il 26 aprile 1641, fu seppellito, secondo la sua volontà, nella chiesa *extra moenia* annessa al convento di s. Francesco, alla cui costruzione, iniziata il 1630, aveva contribuito con abbondanti donativi, assieme al fratello Giambattista⁵. In seguito, per onorare il munifico signore, fu innalzato in detta chiesa un superbo mausoleo litico e marmoreo (FIG. 2), opera quasi certamente dell'architetto-scultore bitontino Michelangelo Costantino⁶.

Tutto il complesso conventuale, rovinato irrimediabilmente dai vari terremoti e reso pericolante, fu abbattuto negli anni 1929-1930. Sul suo sito, due lati del quale rivolti uno a corso Vittorio Emanuele II e l'altro a Piazza Roma, sorse un isolato con case di privati cittadini, una chiesetta intitolata al Sacro Cuore, un angolo ospitante l'asilo infantile *Regina Elena* e alcuni locali, a piano terra, di uso comunale.

La chiesa annessa al convento aveva una sola navata, come tutte quelle francescane, con sei cappelle laterali, ed era perpendicolare all'attuale corso Vittorio Emanuele II. Preziose informazioni sul convento e sulla chiesa si ricavano da un manoscritto datato 29 novembre 1723, *Summarium Status omnium conventuum*

⁵ BONAVENTURA da Laurenzana, *Croniche della riforma di Basilicata*, Napoli, [s.n.], 1683, p. 26 s. («Dalli Padri Riformati fù piantato il Conuento, sotto titolo di San Francesco vicino l'habitato; nella fattura del quale, oltre l'aiuti uniuersali, e particolari di quei Cittadini, souennero molto quelli della diuotione, elemosine, ed industrie dell'Illustrissimi Signori D. Gio: Battista, e D. Stefano de Marino fratelli Germani padroni di detta Terra. Quivi si possono mantenere 18. Frati.»).

⁶ L'attribuzione del mausoleo a Michelangelo Costantino è stata proposta da G. BORACCESI, *Lapicidi pugliesi del XVII secolo in Basilicata*, «BBPM», a. XV (1994), n. 23, p. 109 s. Per notizie su vita e opere di Michelangelo Costantino si v. A. CASTELLANO, *Costantino, Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, n. 30 (1984), p. 344 s.

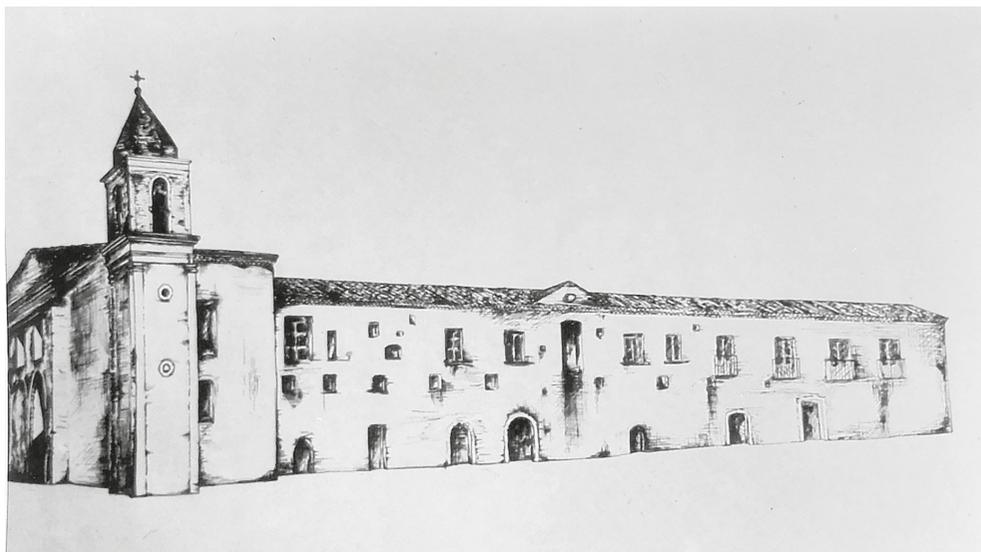


FIG. 3 - GENZANO di Lucania: Convento di s. Francesco come era nel 1915.

huius Reformatae Provinciae Basilicatae, custodito presso il Convento SS. Trinità di Baronissi (SA) in «Archivio storico della Provincia Religiosa salernitano-lucana dell'Immacolata Concezione dei Frati Minori», fondo A.P.O. Il convento genzanese è descritto nei ff. 9r-9v [= 9-9 bis]. Così veniamo a sapere, fra l'altro, che la circonferenza del complesso, compreso «il giardino tutto murato» era «di palmi 1400» [= m 350], che nel piano superiore c'erano «venticinque stanze, delle quali una stanza per libreria provvista di libri d'ogni materia a sufficienza, un'altra per dispensa, un'altra per conservazione di tutti i mantelli usati per bisogno de' frati», che la chiesa aveva «sette altari con l'altare maggiore», i quali erano «tutti assegnati» e quello dedicato a s. Rosa era assegnato «all'Ill.mo Signor Marchese», che il convento era «habitato ordinariamente da quindici frati, che non potendo uiere di quotidiana mendicazione», facevano «la provvista a suo tempo di grano e di vino».

L'esistenza di una ricca biblioteca «di libri d'ogni materia» conferma una notizia tramandataci oralmente, secondo la quale il suddetto convento fu per secoli l'unico centro di cultura, dove tanti giovani di Genzano e dei paesi vicini poterono compiere i primi studi, per diventare poi valenti professionisti.

Da una foto precedente la demolizione, si deduce che l'ingresso alla chiesa si trovava nell'odierna via Aurelio Saffi, mentre il campanile e l'abside erano verso corso Vittorio Emanuele II. Una vecchia foto dell'interno, purtroppo molto sciupata e irriproducibile, lascia intravedere a destra dell'altare maggiore (per chi guarda l'altare), subito prima del presbiterio, la cappella di santa Rosa di patronato dei de Marinis col mausoleo di Stefano de Marinis. Ecco quanto scrive Ettore Lorito nel romanzo *Sotto l'arco di Eros* a proposito di una visita fatta dai signori conti di Monteserico ai parenti marchesi di Genzano: «Si passò successivamente a visitare la chiesa annessa al convento dei riformati di san Francesco. A sinistra [*sic*] dell'altare maggiore, ammirarono il superbo mausoleo di marmo, con statue di stucco,



FIG. 4 - GENZANO di Lucania: il campanile della Chiesa conventuale di s. Francesco prima della demolizione del 1929-1930.

in cui vennero seppelliti: don Stefano Demarinis, marchese [sic] di Genzano, sua figlia Costanza ed una piccolissima figlia di costei portante lo stesso nome materno, eretto il ventisei aprile dell'anno milleseicentoquarantuno [sic]⁷. Lorito, già in *Genzano di Basilicata* aveva scritto: [la chiesa] «aveva però alla sinistra [sic] dell'altare maggiore un superbo mausoleo di marmo con statue di stucco, sotto il quale furono seppelliti il benefattore marchese [sic] don Stefano De Marinis, sua figlia Costanza e una piccolissima figlia di costei nominata anche Costanza»⁸.

Sull'altare o accanto al sepolcro doveva trovarsi originariamente la lastra litica (cm 50 × 50 e spessa cm 5) raffigurante lo stemma partito *de Marinis / Grimaldi* [i coniugi Stefano de Marinis e Giovanna Grimaldi], che ora è relegata in un angolo nascosto della chiesetta del Sacro Cuore (FIG. 5).

Oggi il mausoleo si trova sistemato nella chiesa del Sacro Cuore, all'inizio della navata laterale destra.

Nella chiesa conventuale c'erano diverse tele raffiguranti sante. La citata vecchia foto sciupata fa vedere (appese alla parete fondale dell'abside) solo le seguenti,

⁷ E. LORITO, *Sotto l'arco di Eros (Il romanzo di Monteserico)*, Trani, Vecchi & C. editori, 1971, p. 68. Siccome Lorito il 1930 aveva già 44 anni e pertanto conosceva bene la suddetta chiesa, con *sinistra* probabilmente intendeva rispetto a chi sta di spalle all'altare maggiore. Inoltre, Stefano de Marinis non era *marchese*, perché il primo di questa famiglia a ottenere il titolo di *marchese di Genzano* sarà Giovanni Giacomo il 1650. Quanto alla data, il 26 aprile 1641 è la data di morte di Stefano, mentre il sepolcro monumentale fu eretto qualche decennio dopo.

⁸ IDEM, *Genzano di Basilicata. Cronografia*, Napoli, Tipomeccanica, 1949, p. 117.



FIG. 5 - GENZANO, Chiesa del Sacro Cuore: stemma partito di Stefano de Marinis e della moglie Giovanna Grimaldi.

partendo da sinistra guardando l'altare: sant'Apollonia, santa Lucia[?], sant'Agata, santa Cecilia. Nella chiesa del Sacro Cuore attualmente restano sulla parete sinistra della navata centrale quattro tele del XVIII sec. restaurate, firmate D.G. [= Domenico Guarino, pittore napoletano che lavorò molto in Basilicata] e raffiguranti s. Barbara, s. Apollonia, s. Agata e s. Lucia. Affisse dietro l'altare maggiore stanno anche una tela rappresentante l'Annunciazione della Madonna e un'altra raffigurante il Miracolo della Porziuncola di s. Francesco d'Assisi, anch'esse di Domenico Guarino. Attribuite allo stesso pittore erano altre due tele malridotte, conservate in sacrestia per lunghi anni e poi scomparse: santa Rosa e santa Cecilia.

La santa Rosa, di cui erano devoti i de Marinis, era, secondo me, santa Rosa da Viterbo (Viterbo, 9 luglio 1233 - 6 marzo 1251), terziaria francescana, venerata come santa dalla chiesa cattolica, nonostante il processo di canonizzazione, iniziato l'anno della morte, non si fosse ancora concluso ed è tuttora aperto. Il suo attributo è una corona di rose sul capo. Era improbabile la presenza in una chiesa francescana di una religiosa del terz'ordine domenicano, qual era santa Rosa da Lima (Lima, 20 aprile 1586 - 24 agosto 1617), canonizzata nel 1671.

Sino ad alcuni anni fa c'erano nella chiesa del Sacro Cuore anche due tavolette (una con santa Chiara e una con s. Antonio di Padova), residui di un polittico francescano di fine sec. XV⁹, forse proveniente dalla chiesa dell'Annunziata annessa al convento delle clarisse. Le due tavolette si trovano ora nella chiesa di Maria SS. delle Grazie.

Il testo dell'epigrafe sul mausoleo di Stefano de Marinis è il seguente:

⁹ A. GRELLI IUSCO (a cura di), *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri e Aggiornamenti del 2001*, Roma, De Luca, 1981 e 2001, p. 52.

D O M

STEPHANUS DE MARINIS GENUAE PATRITIUS
 GENTIANI CLEMENTIA ET IUSTITIA INSIGNIS DÑS
 CAELUM PETENS
 UT POPULO AMATO SUI DESIDERIUM LENIRET
 HIC OSSA RELIQUIT
 CONSTANTIAE FILIAE ET CONSTANTIAE EX FILIA NEPOTIS
 CINERES UNA REPOSUIT
 NE SUA VISSIMA PIGNORA MORS IPSA DIRIMERET
 OBYT ANNO DÑI MDCXLI DIE XXVI APRILIS
 AETATIS VERO SVAE QUINQUAGESIMOTERTIO

Traduzione: A Dio Ottimo Massimo. / Stefano de Marini, patrizio genovese, / Signore di Genzano insigne per clemenza e giustizia, / andando in cielo / per alleviare il rimpianto (della sua perdita) all'amato popolo / qui lasciò le (sue) ossa. / Della figlia Costanza e della nipote Costanza (figlia) della figlia / seppellì le ceneri (tutte) insieme / affinché proprio la morte non separasse i dolcissimi pegni d'amore. / Se ne andò nell'anno del Signore 1641, il giorno 26 aprile, / all'età di 53 anni.

Giovanna Grimaldi morirà il 26 aprile 1670¹⁰, ma terrà i due feudi (Genzano e Palazzo) solo fino al 1648¹¹, cedendoli poi al figlio Giovanni Giacomo, che chiamerò **I**, per distinguerlo da un suo omonimo che il 23 aprile 1698 sposerà Maria Ippolita Spinola, baronessa di Striano.

Giovanni Giacomo (Gian Giacomo) **I**, nato a Napoli il 1625 ca, sposa il 30 aprile 1647 Maddalena della Rovere (n. il 1629 ca, m. il 7 luglio 1699), che gli darà due figli: Cataneo G.B. Tomaso Antonio (n. il 1° settembre 1650)¹² e Stefano (n. il 1652 ca). Giovanni Giacomo **I** il 1650 otterrà il titolo di *marchese di Genzano*, trasmissibile ai discendenti¹³ e morirà il 12 marzo 1663.

Gli succede **Paola Maria de Marinis** (figlia di Stefano e di Giovanna Grimaldi), che sposa Giovambattista Grimaldi e avrà un figlio: Orazio Grimaldi, il quale, morto il 1700, lascerà il suo patrimonio al marchese di Genzano del tempo, Giovanni Giacomo **II** de Marinis¹⁴.

¹⁰ ASGG, *Libro dei morti*, I, f. 54v.

¹¹ G. SEBASTIANI, *Feudatari e feudi sul territorio di Basilicata dai Normanni ai Borbone (1042/1806). Guida cronostorica*, Matera, Antezza tipografi, 2007, p. 365.

¹² ASGG, *Libro dei battesimi*, I, f. 98r.

¹³ F. BONAZZI di Sannicandro, *Famiglie nobili e titolate del Napoletano ascritte all'elenco regionale o che ottennero posteriori legali riconoscimenti: con brevi notizie illustrative*, Napoli, Libreria Detken & Rocholl, 1902, p. 215.

¹⁴ ASNa, *Fondo di Sangro di Fondi*, cart. 14 (Testamento del 1700 di Orazio Grimaldi in cui nomina suo erede il marchese di Genzano Gio: Giacomo de Marinis...); G. MANIERI ELIA, *La quadreria napoletana de Marinis - de Sangro dall'influenza del classicismo romano al dissolvimento del collezionismo aristocratico*, in *Collezionismo e ideologia: mecenati, artisti e teorici dal classico al neoclassico*, a cura di Elisa Debenedetti, Roma, Multigrafica Editrice, 1991, p. 308; P. FARDELLA, *Giovan Andrea de Marinis: un mecenate napoletano nell'età delle rivoluzioni*, «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea», n. 6/7, dicembre 2005 - giugno 2006, 2006, p. 124.

Il 1674 è già marchese di Genzano **Stefano de Marinis**¹⁵, figlio di Giovanni Giacomo I. Questo Stefano, che chiamerò **II**, sposa il 26 novembre 1672 Paola Maria Doria (n. il 1657 ca e m. il 7 ottobre 1707), che gli darà cinque figli: Giovanni Giacomo o Giangiacomo (n. il 25 dicembre 1674)¹⁶, Maria Teresa Rosa (n. il 19 agosto 1679), Filippo Francesco (n. il 25 maggio 1688), Maria Antonia Maddalena (n. il 30 giugno 1691), Giovanna (n. il 25 giugno 1698).

Il 1698 il marchese Stefano II acquistò il palazzo di via Medina da Antonio e Agnese Gomez, cui era passato per eredità nel 1673. Il palazzo era stato fatto costruire da un loro antenato, Michele Giovanni Gomez (presidente della Regia Camera della Sommaria), sul sito di alcune case esistenti comprate nella prima metà del sec. XVI¹⁷. Altri particolari sono in un documento manoscritto: «il 23 ottobre 1698 Stefano de Marini comprò una casa palaziata sita e posta in questa città di Napoli nella contrada dell’Incoronata nel frontespicio della Fontana Medina dalla Sig.ra Agnesa Gomez al prezzo di ducati 14.000»¹⁸.

nome	nascita	periodo	titolo
Giambattista de Marinis	1580 ca	1616-1630	
Stefano I de Marinis	1588	1630-1635, m. 1641	
Giovanna Grimaldi	?	1635-1648, m. 1670	
Giovanni Giacomo I de Marinis	1625 ca	1648-1663	marchese di Genzano dal 1650
Paola Maria de Marinis	?	1663-1674	
Stefano II de Marinis	1652 ca	1674-1699	
Giovanni Giacomo II de Marinis	1674	1699-1753	marchese di Genzano, principe di Striano dal 1705 e di Palazzo S.G. dal 1718, barone di Oppido dal 1730, Grande di Spagna
Stefano III de Marinis	1702	1754-1765	marchese di Genzano, principe di Striano
Giovanni Andrea de Marinis	1754	1765-1824	marchese di Genzano, principe di Striano e di Palazzo San Gervasio, barone di Poggiomarino e di Oppido, gentiluomo da camera del re

TAV. 1 - Feudatari di Genzano di Lucania da Giambattista a Giovan Andrea de Marinis.

¹⁵ G. SEBASTIANI, *op. cit.*, p. 309.

¹⁶ ASGG, *Libro dei battesimi*, I, f. 142v.

¹⁷ L. ABETTI, *I palazzi nobiliari di via Medina a Napoli*, in *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia meridionale*, a cura di Marcello Fagiolo, coordinamento redazionale di Giancarlo Coccioli con Maria Teresa Pepe, Roma, De Luca editori d'arte, 2010, p. 67.

¹⁸ ASNa, *Archivio di Sangro*, busta n. 6 “Scritture diverse di Napoli”, fascio 1, inc. 4.

Il 23 aprile 1698, in seguito al matrimonio di Giangiacomo de Marinis e Maria Ippolita Spinola, baronessa di Striano (NA)¹⁹, questo feudo passò ai marchesi de Marinis, che diventarono così anche principi di Striano. La Spinola sarà erede universale del padre Carlo e dello zio Stefano²⁰.

Stefano II muore a Genzano il 13 giugno 1699 e quivi sarà seppellito «in Ecclesia dicti Francisci extra menia [sic]»²¹.

Gli succede **Giovanni Giacomo II**, che vivrà 79 anni (longevità eccezionale in quel tempo!) e avrà di sicuro dodici figli²²: Maria Maddalena (n. l'11 settembre 1699), Stefano Nicola (n. il 27 agosto 1700 e m. il 30 aprile 1701), Paola Clara (n. il 6 novembre 1701), Stefano Antonio (n. il 29 dicembre 1702)²³, cui viene assegnato il titolo di principe di Striano, Carlo Maria Filippo (n. il 27 febbraio 1704), Filippo Maria Giuseppe (n. il 6 giugno 1705 e m. il 5 agosto 1705)²⁴, Maria Anna (n. il 3 agosto 1706), Giovanna (n. il 15 novembre 1707), Filippo (n. il 1712 e m. il 19 gennaio 1758), Maria Francesca (n. il 23 novembre 1714), Antonio Maria Giuseppe (n. il 17 novembre 1716), Giovanni Battista (n. il 26 giugno 1718 e m. il 23 agosto 1785), principe di San Gervasio, che sposa il 26 novembre 1746 Maria Ippolita, sua nipote, in quanto figlia di Stefano Antonio de Marini e Paola Caetani.

Giovanni Battista de Marini intraprese la carriera diplomatica frequentando la Pontificia Accademia Ecclesiastica. Questa Accademia, fondata dall'abate Pietro Garagni nel 1701 col nome di *Accademia dei Nobili Ecclesiastici*, si dedicò inizialmente alla formazione diplomatica dei rampolli ecclesiastici delle famiglie nobili. Dal 1706 si insediò presso Palazzo Serveroli, in piazza della Minerva, a Roma. Dal 1850 si dedicherà esclusivamente alla preparazione dei chierici per il servizio diplomatico pontificio. Fu frequentata anche da Giovanni Battista Montini (n il 26 settembre 1897 e m. il 6 agosto 1978), futuro papa Paolo VI.

Il 30 maggio 1705 Giovanni Giacomo II ebbe il titolo di *principe di Palazzo San Gervasio*²⁵, il 12 febbraio 1718 quello di *principe di Striano*²⁶ e l'11 agosto 1730

¹⁹ ASGG, *Libro dei matrimoni*, I, f. 67r-v. Maria Ippolita Spinola, nata il 3 marzo 1681 (ASGG, *Libro dei battesimi*, I, f. 157r) e morta il 9 marzo 1733 (ASGG, *Libro dei morti*, I, f. 110v), feudataria di Striano dal 1686 al 1718, era figlia di Carlo, fratello di Stefano Spinola, feudatario di Striano dal 1678 al 1686. In occasione del matrimonio fu stampato il seguente libriccino di 23 pagine contenenti poesie di autori diversi anonimi, messe insieme da un certo Pietro Antonio Mignoni: *Per le nozze de gl' illustriss. & eccellentiss. Signori la Signora D. Maria Ippolita Spinola Marchesa di Striano, e Signor D. Giovan Jacopo de' Marini de' Signori di Gensano*, Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard, 1698. Questo il contenuto: alle pp. 5-6 due sonetti, alle pp. 7-8 distici elegiaci in latino, alle pp. 8-10 un'ode in latino, alle pp. 10-17 esametri in latino, alle pp. 18-21 dieci ottave, alle pp. 21-23 una canzone di undici strofe. L'opuscolo, rarissimo, si trova presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (74 - D - 10⁽¹⁸⁾).

²⁰ M.L. STORCHI, *L'Archivio dei di Sangro, principi di Fondi*, in Archivio di Stato di Napoli, *Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica*, 1998, p. 254.

²¹ APSMP, *Registro dei morti*, vol. I (1693-1754), f. 35v.

²² Per le date di nascita e di morte di alcuni di questi, difficilmente reperibili in ASGG, mi sono fidato di F. MARCIANO, *Filippetto de Marinis. Un martire della Rivoluzione del 1799*, Poggiomarino (NA), Il Graffio, 1999, p. 42. Forse ai dodici vanno aggiunti altri due, *Cristofaro* e *Paolo*, nominati in ASNa, *Fondo di Sangro di Fondi*, c. 1, n. 9, a meno che non si tratti di un errore di nomi.

²³ ASGG, *Libro dei battesimi*, I, f. 226r.

²⁴ ASGG, *Libro dei battezzati*, II, f. 2v; *Libro dei morti*, I, f. 92r.

²⁵ F. BONAZZI di Sannicandro, *Le ultime intestazioni feudali registrate nel Cedolario di Basilicata*, Libreria Detken & Rocholl, 1915, p. 17 n. 2.

²⁶ IDEM, *Le ultime intestazioni feudali registrate nel Cedolario di Principato Citra*, Napoli, Libreria Detken & Rocholl, 1914, p. 70 n. 2.

quello di *barone* di Oppido. Inoltre, per i suoi meriti, fu creato *grande di Spagna* dall'imperatore Carlo VI²⁷, probabilmente tra il 1718 e il 1735, quando l'imperatore era pure re di Napoli. Il grandato di Spagna (la *grandeza de España*) era in Spagna e nei territori a lei sottomessi la più alta dignità nobiliare, superata solo dall'*Infante* di Spagna, titolo conferito ai figli del re (a partire dal secondogenito) e ai figli del principe delle Asturie.

Giovanni Giacomo II, oltre a essere molto religioso, era abbastanza colto e coltivava la poesia con un certo successo, come dimostra il seguente sonetto scritto in occasione della morte di Caterina d'Aragona y Sandoval duchessa di Segorbia:

di D. GIO: GIACOMO DI MARINO
MARCHESE DI GENZANO

Signor fa tregua all'aspro duolo, al pianto,
Anzi in gioja rivolgi i tuoi sospiri,
Or, che la Real Donna il fragil manto
Giù messo, regna negli eterei giri.

Mira là con qual superbo ammanto
Prema il suol di Piropi, e di Zaffiri,
Vedi una pura gioja, e vedi quanto
Spregia i nostri contenti, anzi martiri.

Odi come favella in questi accenti:
Figlio al Mondo son morta, al Ciel son viva,
Non turbin la mia pace i tuoi lamenti.

Che se fosse capace Anima Diva
Di duol, farebbe amari i miei contenti,
Quel mesto suon, che dal tuo cor deriva²⁸.

Il quasi ottuagenario, dopo «una lunga e penosissima infermità», come è annotato nell'atto di morte, «sofferta con pazienza di sincera e vera cristiana pietà, e con giaculatorie di sommo desiderio d'esser sciolto, ed unito con Gesù Cristo se ne morì» il 6 novembre 1753 e fu sepolto nella chiesa di s. Giorgio dei Genovesi²⁹.

Tre anni prima, il 17 febbraio 1750, il figlio Stefano Antonio, con strumento rogato dal notaio Ferrini, aveva acquistato dalla famiglia Piccolomini d'Aragona (principi di Valle e signori di Boscoreale e Scafati) per 201.200 ducati il tenimento di Boscoreale, confinante col territorio di Striano³⁰.

²⁷ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. IV, Napoli, Gennaro De Angelis e figlio, 1878 [rist. anast., Sala Bolognese, Forni editore, 1995], p. 187.

²⁸ A. MAGLIAR, *Pompe funeralsi celebrate in Napoli per l'eccellentissima signora D. Caterina d'Aragona e Sandoval duchessa di Segorbia, Cardona, & c. con l'aggiunta di altri componimenti intorno al medesimo soggetto dedicate all'eccellentissimo suo figlio D. Luigi della Cerba...*, Napoli, nella stamperia di Giuseppe Roselli, 1697, p. 165.

²⁹ ASGG, *Libro dei morti*, II, f. 4r.

³⁰ V. CIMMELLI, *Boscoreale medioevale e moderna*, Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Marigliano (NA), 1988, p. 126.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di gennaio 2020